
Research Article

L'infisso -sc- e il doppio paradigma verbale nella grammaticografia italiana dal Cinquecento al Settecento

Anna Grochowska-Reiter
Adam Mickiewicz University

Abstract: The present article aims at reconstructing the historical framework of grammatical reflection on the Italian third verbal conjugation, more precisely on verbs that present the -sc- interfix in their inflection. The aim of the investigation is to verify the conditions in which certain ideas around the subject matured, as well as to trace the trajectory of the changes that the verb forms of our interest underwent over time. For this purpose I will present results from an empirical piece of research based on the corpus of 29 grammar texts from the 16th century to the 18th century.

Keywords: sc- interfix, third conjugation, -sco verbs, alternative forms

Abstract: In questo contributo si propone di ripercorrere in chiave diacronica la riflessione grammaticale sulla terza coniugazione verbale italiana, concentrandosi, in particolare, sui verbi che nel loro paradigma flessivo presentano l'infisso -sc-. Lo scopo è quello di appurare le condizioni in cui maturarono alcune idee intorno all'argomento, come anche tracciare la traiettoria dei cambiamenti che le forme in -sco subirono nel tempo. Si presenteranno, quindi, i risultati di un'analisi empirica basata su un corpus di 29 compendi grammaticali pubblicati tra il Cinquecento e il Settecento.

Parole chiave: italiano, infisso -sc-, terza coniugazione, forme plurime, forme alternative

1 Premessa

Il presente articolo si propone di ricostruire il quadro storico della riflessione grammaticale sulla terza coniugazione verbale italiana, più precisamente sui verbi che nella loro flessione presentano l'infisso -sc-. L'indagine si pone come obiettivo quello di verificare le condizioni in cui maturarono alcune idee intorno all'argomento, nonché tracciare la traiettoria dei cambiamenti che le forme verbali di nostro interesse subirono nel tempo. Nel panorama italiano manca tutt'oggi un'attenta analisi su tale tema.

La ricerca fa parte di un progetto più ampio, che mira a un'analisi approfondita del fenomeno, captandone diverse angolazioni: in questa sede ci si prefissa come obiettivo un attento esame diacronico dei verbi caratterizzati dall'infisso -sc- affinché si ricompongano i tasselli dell'itinerario delle sue forme dal punto di vista storico. Come passo successivo si pensa invece a un'indagine sincronica, volta a definire i termini normativi dell'impiego delle forme verbali suppletive in questione.

Per motivi di spazio, questa prima parte della ricerca diacronica consta di un corpus di 29 compilazioni grammaticali e si limita a coprire lo spazio temporale di tre secoli, a partire dal

*Corresponding author: Anna Grochowska-Reiter, E-mail: anna_g@amu.edu.pl

Copyright: © 2023 Author. This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), allowing third parties to copy and redistribute the material in any medium or format and to remix, transform, and build upon the material for any purpose, even commercially, provided the original work is properly cited and states its license.

Cinquecento, il momento in cui nasce la grammaticografia italiana, fino al Settecento, quando la riflessione grammaticale cambia volto grazie all'introduzione dell'italiano nelle scuole e le successive riforme scolastiche, nonché all'impatto delle nuove correnti di pensiero, come la grammatica generale e filosofica.

2 Cinquecento

Vogliamo iniziare la nostra disamina con *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovan Francesco Fortunio (2001, [I ed. 1517]), nella quale mancano menzioni esplicite di verbi con -isc-, eppure si segnala che nel volgare, a differenza dal latino, esiste un gruppo di verbi che presenta un infinito in *-ire* pur non rientrando nella quarta coniugazione. Si tratta di verbi *fallire* (*fallo, falla* o *falle*) e *soffrire* (*soffro, soffri, soffra*), che, a detta di Fortunio, appartengono alla prima coniugazione verbale. Si noti che *falla* e *falle* sono forme alternative alla terza persona singolare.

L'attenzione che Fortunio presta ai verbi *fallire* e *soffrire* troverà il seguito nelle opere di Pietro Bembo (1966, [I ed. 1525]), Alberto Accarisi (1543) o Matteo San Martino (1555). Stando a Bembo (1966, [I ed. 1525]), le forme parallele di *falla* e *falle* non derivano da un unico infinito *fallire* bensì da due infiniti diversi che differiscono nel significato: *fallare*, della prima coniugazione, ovvero 'mancare, non bastare', e *fallire*, della quarta, 'fare errore, inganno e pecca'. L'autore avverte che, pur trattandosi di infiniti dai significati diversi, capita che si usi *fallire* nel senso di 'mancare', ma mai *fallare* per 'peccare ed errare. Al pensiero bembiano si riallaccia Accarisi (1543), che riporta a riprova numerosi esempi letterari, ma ribadisce anche che v'è chi sostiene che *fallire* e *fallare* presentino lo stesso significato. Quanto al verbo *soffrire*, Bembo (1966, [I ed. 1525]) lo colloca nella quarta coniugazione verbale, segnalando come irregolare la voce *soffra*. Anche secondo Accarisi (1543) si tratta del verbo della quarta coniugazione, che però presenta due infiniti (*soffrire* e *sofferire*) con il doppio paradigma (*soffero* e *sofferisco*). San Martino (1555), invece, opta per due infiniti appartenenti a due coniugazioni separate (*sofferere* e *sofferire*).

Ci siamo soffermati in primo luogo su queste annotazioni per captare il momento in cui si dà l'avvio alle prime riflessioni sui verbi caratterizzati da polimorfia, fenomeno che nelle grammatiche dei secoli successivi subirà un'ulteriore accentuazione.

Il primo ad annoverare esplicitamente nella sua riflessione grammaticale i verbi caratterizzati dall'infisso -isc- è Pietro Bembo (1966, pp. 168-169, [I ed. 1525]): essi sono collocati nella parte dedicata alle voci «che sotto regola non istanno», dove accanto ad *andare, ire, essere, avere, sapere, facere* e alcune altre, troviamo *ardire, nutrire* e *impallidire*. Bembo parte dall'affermazione che le forme dei suddetti verbi non assomigliano affatto i loro infiniti. Procedo poi segnalando che la mancata somiglianza si osserva nel singolare e nella terza persona plurale (*ardisco, ardischi, ardisce, ardiscono*) e riguarda il presente dell'indicativo e del congiuntivo. Bembo passa infine a trattare succintamente le forme plurime, accennando ai verbi *ferire, patire, perire, nutrire* e *languire*, i quali accanto al paradigma caratterizzato dall'infisso -isc- presentano, nell'uso poetico, anche le forme che ne sono prive. Nonostante la stringatezza con cui Bembo tratta i verbi in questione, è degna di nota la cornice del quadro normativo delineato, all'interno della quale l'autore indica a) la particolarità del paradigma discusso, b) la distribuzione delle forme con l'infisso e c) l'appartenenza delle forme plurime a registri diversi.

Le stesse constatazioni sulla distribuzione delle forme con -isc- e sulla presenza di forme che ne sono prive nelle opere poetiche si trovano riprodotte nella grammatica di San Martino

(1555) e collocate tra i verbi anomali. San Martino, inoltre, elenca alcuni esempi di verbi che presentano due infiniti dallo stesso significato, di cui uno appartenente sempre alla coniugazione in *-ire* e coniugato con l'infisso *-isc-*. Ne sono esempio i già menzionati *sofferere* e *soffrire*, come anche *imbrunare* e *imbrunire*, *arricare* (in uso a Roma) e *arrichire* o *sfiurare* e *sfiurare*.

Contenuti sulla distribuzione delle forme flesse con *-isc-* si reperiscono anche nelle grammatiche di Accarisi (1543) e Rinaldo Corso (1550).

Il primo vi dedica poche righe, riportando come esempio il verbo *ardire*, mentre per altri verbi della categoria rimanda il lettore a consultare la seconda parte della sua opera, ovvero il vocabolario, dove troviamo una quarantina di verbi che seguono la flessione con *-isc-*, come anche quelli che presentano le forme plurime dovute al doppio infinito, anche se questo fatto non viene sempre debitamente precisato. Tra queste ultime Accarisi elenca le voci polimorfiche: *aggradire/aggradare*, *apparere/apparire*, *capere/capire*, *fallare/fallire*, *ferire/fedire*, *imbiancare/imbianchire*, *nudrire/nutrire/nutricare*, *offerire/offerere*, *sofferire/soffrire*. In particolare, Accarisi (1543, pp. 124-125, 159) disserta sulla coppia *fallare/fallire* (già discussa sopra) e su *imbiancare/imbianchire*. L'appartenenza di questi ultimi, come anche di *arrossare/arrossire* o *imbrunare/imbrunire* (e altri), alla prima o alla quarta coniugazione viene determinata dal significato assunto dal verbo: sono della prima se il significato è attivo, ovvero «fare bianco» e della quarta se invece esso corrisponde a «diventare bianco & ancho fare bianco» (ivi, pp. 159). Questa riflessione poggia le fondamenta nella tradizione grammaticale latina, dove il segmento /esk/ e poi /sk/ espletava la funzione derivativa, formando i verbi denominali, deaggettivali e deverbali dal significato incoativo (dinamico) (Tekavčić, 1975; Da Tos, 2013). Come vedremo più avanti, alcuni testi successivi faranno confluire sotto l'etichetta di “verbi incoativi” tutti i verbi che presentano l'infisso *-isc-*. Nel caso dei verbi *patire* e *perire* Accarisi indica quanto già detto da Bembo, ovvero un solo infinito con due paradigmi verbali, di cui quello senza *-isc-* pare essere più acconcio alla poesia. Accarisi considera infine appartenenti alla quarta coniugazione e coniugati senza *-isc-* i verbi *bollire* (*bollo*) e *mentire* (*mento*), affermazione con la quale non sempre concorderanno i grammatici dei secoli successivi.

Per Rinaldo Corso (1550, p. 53), «i verbi in isco terminanti» non seguono la regola della quarta coniugazione, esemplificata con *sentire*. Egli li espone brevemente, servendosi delle prime tre persone del verbo *impallidire*. Seguono alcune indicazioni volte a facilitare la flessione dei verbi in questione: per coniugarli al presente, basta cambiare l'ultima vocale, mentre per formare altri tempi, la sillaba *sco* viene eliminata; l'infinito si forma dalla terza persona convertendo «*sc* in *r* semplice». Curiosamente, Corso indica la forma *impallidisci* come quella da cui più facilmente si costruisce il congiuntivo imperfetto: è sufficiente sostituire la *c* con la *s*. Ebbene, la riflessione di Corso è più concentrata su come comporre le singole voci del paradigma che su quali elementi appartengono a questa categoria.

Girolamo Ruscelli (1581) non differisce molto nelle sue spiegazioni da quelle dei suoi predecessori. Gli esempi forniti sono gli stessi che abbiamo visto da altri autori (*ardire*, *impallidire*), arricchiti dal verbo *finire*. Ruscelli non sottace le forme parallele, elencando *pero/perisce*, *fero/ferisce* insieme a *offere/offerisce* e segnalando che la lista non è da considerarsi finita. Manca, comunque, una qualsiasi menzione riguardante l'impiego di forme plurime a seconda del registro.

Parlando del Cinquecento, occorre spendere due parole su un altro scritto, sebbene non si tratti di una grammatica vera e propria. Si pensa a *Giunta fatta...* di pugno di Lodovico Castelvetro, un commento alle *Prose della volgar lingua* di Bembo pubblicato nel 1563. Nella

Particella sessantesima quarta, dopo la citazione del frammento delle *Prose* in cui Bembo tratta i verbi in *isco*, Castelvetro (1563, p. 81) addita all'autore una serie di imprecisioni e mancanze quanto ai verbi in questione: oltre a rimproverarlo per aver proposto forme come *ardischi* al posto di *ardisci*, cerca di elaborare una definizione dei verbi finenti in *isco*: «sono quelle voci nelle quali l'accento aguto si può riportare sopra la sillaba DIS i Ardisco, Ardisci, Ardisce, Ardiscono [...]. Ed prendono sua formazione da verbi della quarta maniera aggiungendosi ISC, avanti alla vocale finale». Particolarmente interessante e innovatrice per l'epoca risulta l'osservazione riguardante la frequenza dei verbi che non ammettono -isc-. Leggiamo, infatti:

«In guisa che pochi sono i verbi della quarta maniera che non usino le predette voci in ISC, o ne verbi semplici, o composti & sono solamente questi: vesto, servo, parto, sento, muoio, apro, avegno, fuggo, cuscio. Li quali non possono per avventura terminare in ISC, percioche non sono del tutto puri della quarta maniera». (Castelvetro, 1563, p. 81)

L'approccio di Castelvetro è avveniristico: non sono i verbi con -isc- a essere irregolari, bensì, considerando la loro scarsa presenza nell'italiano, vanno ritenuti irregolari quelli che non presentano l'infisso. Inoltre, Castelvetro raccoglie l'eco del pensiero che abbiamo già incontrato da Accarisi e spiega la presenza di alcune forme alternative con il fatto che esse derivino da infiniti diversi: *appaio* da *apparere* e *apparisco* da *apparire*, ma anche *aggrado* e *aggradisco* rispettivamente da *aggradare* e *aggradire*, *coloro* e *colorisco* da *colorare* e *colorire*, *dichiaro* e *dichiarisco* da *dichiarare* e *dichiarire*. Invece, i verbi come *convertio*, *pento* ed *empio* deriverebbero dagli infiniti della terza coniugazione *convertere*, *pentere*, *empiere* e non da *convertire*, *pentire*, *empire*, e quindi non possono presentare le forme con -isco. Infine, la lista dei verbi che hanno un solo infinito e presentano forme parallele stilata da Castelvetro è più lunga rispetto a quelle dei suoi predecessori, e a volte divergente: vi si annoverano *mento/mentisco*, *saglio/salisco*, *pato/patisco*, *pero/perisco*, *fallo/fallisco*, *fiero/ferisco*, *forbo/forbisco*, *offre/offerisco*, *languie/languisco*, *nutre/nutrisco*, *pute/putisco*, *rape/rapisco*, *trade/tradisco*. Si noti che le forme citate non sempre corrispondono alla persona del paradigma, come in *languie/languisco*. Infatti, lo si noterà anche nelle pubblicazioni dei secoli successivi, che le forme alternative vengono usate più frequentemente in alcune persone del paradigma che nelle altre, fattore che tenderà a stabilizzarsi con il passare del tempo. Manca un qualsiasi riferimento a eventuali differenze di natura stilistica. Infine, Castelvetro nota che vi sono i verbi semplici che non presentano le forme in -isco (*sequire*, *udire*), ma i verbi che ne derivano sì: *eseguisco*, *essaudisco*.

Riassumendo, nel panorama della grammaticografia italiana cinquecentesca si ravvisano le prime considerazioni riguardanti i verbi con l'infisso -isc-, il che significa che il fenomeno ha destato l'attenzione degli autori. L'argomento, ancora lungi dall'essere netto e schematico, viene affrontato in una delle grammatiche più importanti del secolo, quella di Bembo, e poi nelle grammatiche compilate soprattutto dai suoi seguaci, di cui alcune di ampia diffusione, come quella di Corso o Ruscelli, o altre minori (di Accarisi o San Martino). La parte sui verbi di nostro interesse è svolta tenendo conto della distribuzione dell'infisso nel paradigma e nei principali tempi verbali (indicativo e congiuntivo presente) e procede considerando la presenza delle forme alternative, che: a) possono derivare dal doppio infinito (*apparire/apparere*), b) possono presentare il doppio infinito dai significati diversi (*fallare/fallire*; *imbiancare/imbianchire*), c) possono presentare un solo infinito, ma doppio paradigma verbale, talvolta marcato stilisticamente (*pato/patisco*). Non di rado la classificazione dei verbi o le istruzioni impartite da vari grammatici non collimano (p. es. secondo Accarisi il verbo *mentire* ha solo la forma *mento*, mentre stando a Castelvetro ce ne sarebbero due alternative

mento/mentisco), ma bisogna ricordare che il Cinquecento è il periodo della maggiore instabilità dei paradigmi e di numerose forme oscillanti. Non sorprende quindi la difficoltà di approdare alle forme uniche e le indicazioni uniformi (cf. Migliorini 2007).

Le grammatiche che affrontano l'argomento rappresentano comunque la minoranza. Infatti, numerosi autori cinquecenteschi, esponenti di diverse linee di tendenza, passano la questione sotto silenzio. Si tratta dell'appartenente alla linea bembiana Lodovico Dolce (1550), dell'esponente della linea classificatoria Giovan Giorgio Trissino (1529) e i suoi seguaci (p. es. Gaetano Tizzone, 1539) o di rappresentanti della linea fiorentina Pierfrancesco Giambullari (1552) e Paolo del Rosso (1545), per citarne alcuni.

3 Seicento

Seguendo la successione cronologica, le prime compilazioni grammaticali pubblicate nel Seicento furono il *Trattato della lingua* (1613) di Giacomo Pergamini e il *Compendio d'avvertimenti di ben parlare volgare* di Benedetto Ceci (1618). Pur trattandosi di opere di minore importanza nonché limitata diffusione, esse hanno attirato la nostra attenzione per il loro approccio contrastante verso i verbi che andiamo analizzando.

Pergamini (1613, pp. 331-336) ritiene necessario dedicare un capitolo separato della sua ampia parte sui verbi a quelli «terminanti in SCO»: l'autore ne fornisce una descrizione compatta e precisa. È perfettamente consapevole che trattasi di un gruppo di verbi numeroso e, «per non far Catalogo di tutti», ne cita 14: *addolcire, colorire, fallire, gioire, impedire, languire, mentire, nutrire, offerire, perire, rapire, stordire, tradire, ubbidire*. Seguono informazioni di natura morfologica, che completano il quadro, vale a dire le voci, i tempi e i modi in cui si hanno le forme non ordinarie, nonché viene riportata a scopo esemplificativo la variazione flessiva in tutti i tempi e modi del verbo *addolcire*. Nello stesso capitolo, ma nei termini di una classe a sé stante, Pergamini tratta anche i verbi quali *esco, nasco, pasco, pesco, tresco*.

D'altronde, la presentazione delle questioni grammaticali di Ceci (1618) procede ispirata da altri criteri e riserva solo poche righe ai verbi che stiamo trattando: l'autore li annovera tra i verbi irregolari della quarta coniugazione, facilmente riconoscibili dalla loro forma atipica. Gli esempi forniti sono tre, che abbiamo già osservato nelle cinquecentine, ovvero *ardire, nutrire* e *impallidire*.

La grammatica più influente del Seicento è *Della lingua toscana* di Benedetto Buonmattei (1643), testo segnato dalla «ricerca dell'equilibrio tra autorità e uso moderno» (Fornara 2017, p. 65). Vi troviamo un particolare degno di nota: preceduto solamente da Trissino (1529) Buonmattei distingue nel sistema verbale italiano tre coniugazioni e non quattro, come, seguendo la tradizione latina, indicava la maggior parte dei suoi predecessori. A far parte della terza coniugazione sono i «verbi terminanti in ISCO», cui egli dedica un ampio capitolo separato (Cap. XXXXII, pp. 303-305). Si parte dalle precisazioni quanto ai tempi e alle persone del paradigma in cui si presenta l'infisso. Nella sua riflessione Buonmattei (1643, p. 304) si sofferma sulla prima e seconda persona plurale: conferma che si usano le forme coniugate regolarmente, ovvero *Nutrite, Languite*, ma subito dopo ammonisce che invece *Chiariate* e *Languiate* non sono forme ammissibili. Leggiamo: «come anche talora si dirà *Nutriamo, Feriamo, Inghiottiamo, Patiamo, ec.* E non si dirà *Avviliamo, Chiariamo, Gioiamo* e forse nè anche *Proibiamo*». In base a questa osservazione il Ripieno suddivide i verbi in -isco in due classi: alla prima appartengono i verbi che dispongono di più forme, alla seconda invece quelli che «non mutan mai d'aspetto». Entrando più in dettaglio, nella prima classe troviamo verbi come *ferire, offerire, proferire, inghiottire, patire, perire, nutrire, forbire, languire, rapire*, che

presentano forme concorrenti, anche se non sempre in tutte le persone del paradigma: «tra essi potremo mettere *Nutrisco*, o *Nudrisco*; perchè se non si trovasse per avventura *Nutro* (che d'averlo veduto non mi ricordo), almeno si ha *Nutri*, e *Nutre* (benche *Nutrichi*, e *Nutrica* sia più usitato)» (ibidem). Da questa classe vengono escluse le forme come *addolcia*, *atterro*, *aggrada*, *colori*, *fallo*, *impazzo*, *smaltiamo* e simili, perché, contrariamente a quello che proponevano i cinquecentisti, esse sono ritenute della prima coniugazione regolare, rispettivamente *addolciare*, *atterrare*, *aggradare*, *colorare*, *fallare*, *impazzare* e *smaltare*. Alla seconda classe appartengono invece i verbi che presentano una sola forma: *ambire*, *avvilire*, *chiarire*, *colpire*, *finire*, *fiorire*, *gioire*, *inanimire*, *incollarire*, *ingagliardire*, *impallidire*, *insuperbire*, *intischire*, *marcire*, *ordire*, *punire*, *proibire*, *sbigottire*, *smaltire*, *stupire*, *ubbidire* e, come aggiunge l'autore alla fine dell'elenco, molti altri. I verbi della seconda classe presentano esclusivamente le forme con -isc- e quindi, stando a Buonmattei (1643, p. 305), sono difettivi della prima e della seconda persona plurale, che vanno sostituite con verbi equivalenti oppure parafrasi. L'unica eccezione pare riguardi il verbo *finire* che «alcuna volta si lasci sentire, almeno dalle bocche del popolo, e in particolare in quell'Affisso, *Finianla*, o *Finiamola*; quando si vuol venire a conclusione di qualche fatto, o ragionamento» (ivi, p. 305).

Nel 1652 uscì a Bologna l'ultima opera di Agostino Lampugnani intitolata *Lumi della lingua italiana*, un compendio per insegnare ai giovani a scrivere bene. Il libro è diviso in tre parti, di cui la prima tratta dell'ortografia, la seconda passa in rassegna le parti del discorso e la terza è una raccolta di 60 dubbi linguistici di varia natura, che l'autore cerca di sciogliere. Nonostante nella sezione sulle parti del discorso, nei capitoli dedicati al verbo, sia vano cercare menzioni riguardanti i verbi di nostro interesse, nella parte terza, il dubbio quarantaquattresimo reca il seguente titolo: *Se i verbi, Offerire, Riferire, Sofferire, e simili possano terminar' in Isco, nel presente del Dimostrativo*. Stando a Lampugnani (1652), nessuno prima di lui si era dedicato all'argomento, il che può risultare vero, se ci limitiamo ai verbi indicati nel titolo del dubbio, mentre, come abbiamo già avuto il modo di vedere, solo nel Seicento la questione dei verbi in -isco era stata sollevata sia da Pergamini che da Buonmattei. Prima di entrare nel vivo della sua trattazione, l'autore dei *Lumi* tiene a precisare due fatti di estrema importanza: i verbi che si accinge ad analizzare sono verbi appartenenti alla quarta coniugazione che terminano in -isco; non fanno parte di questo gruppo verbi terminanti in -sco, come *offusco*, *cresco* o *nasco*, che appartengono ad altre classi di coniugazione; alcuni dei verbi in -isco si distinguono per «diverse variantioni» e appartengono a coniugazioni diverse. Come esempi si citano *apparire*, *offerire* e *colorire* che presentano forme alternative *apparere*, *offerere* e *colorare*. Per giustificare questa pluralità di forme Lampugnani (1652, p. 305) chiama in causa «i migliori scrittori», che «cotali verbi» adoperarono «in diverse maniere». Proseguendo con la sua analisi, egli individua all'interno della quarta coniugazione verbale tre classi di verbi: a) verbi che non ricevono mai la terminazione in -isco (*morire*, *venire*, *fuggire*), b) verbi che la ricevono sempre (*languire*, *impedire*, *ferire*, *perire*) e c) verbi che si possono usare sia con sia senza la terminazione -isco. Non viene tralasciato il fatto stilistico quanto ai verbi *ferire* e *perire*: «questi due ultimi [*ferire* e *perire*], spetialmente presso a' poeti si usino anche in altre voci, come *Fiere* per *Ferisce* e *Pero* per *Perisco*» (ivi, 1652, p. 306). Lampugnani poi deriva la causa dell'alternanza di forme dall'uso irriflesso che ne fecero gli *auctores* e a riprova di ciò cita il Boccaccio che nel *Decamerone* usava *seguire* ora coniugato con il formante -isc- (*seguisca*) ora senza (*segua*), anche se quest'ultima risulta di gran lunga più frequente. L'ultima osservazione riguarda i verbi *offerire*, *profferire*, *sofferire*, i quali, scrive Lampugnani (1652, pp. 306-307), non prendono mai il formante -isc- nelle forme del presente: «dagli approvati

scrittori usato si sia sempre, offero, proffero, soffero, dove all'incontro i verbi differire, inferire, conferire, riferire, come l'orecchio stesso dimostra seguiranno sempre la terminazione in Isco».

Un ampio spazio ai verbi di cui stiamo trattando dedica anche Pio Rossi (1677, p. 283), che tra i verbi della quarta coniugazione enumera «addolcisco, colorisco, fallisco, gioisco, impedisco, languisco, mentisco, nutrisco, offerisco, perisco, rapisco, stordisco, tradisco, ubbidisco [...], ammutisco, annerisco, apparisco, concepisco, nutrisco, preferisco & altri simili, toltone il verbo esco». Risulta preziosa l'informazione che nelle opere di Dante si trovano forme del verbo *addolciare*, ma sembra egli fosse l'unico ad aver optato per questa variante, di conseguenza si tratta di una soluzione «antica, & da moderni obliata» (ibidem).

Nella seconda metà del Seicento vedono luce due trattati molto importanti per la nostra ricerca: *Il saggio della favellatoria* di Francesco Cionacci (1679) e le *Osservazioni della lingua italiana* di Marcantonio Mambelli detto il Cinonio (1685). Si tratta di opere interamente (o quasi) dedicate ai verbi e alle loro forme.

Cionacci (1679), fautore delle tre coniugazioni verbali, avanza supposizioni che la coniugazione in *-ire* sia posteriore alle altre due. Ne fornisce una duplice spiegazione: la stragrande maggioranza dei verbi in *-ire* presenta una variante parallela appartenente alla prima o alla seconda coniugazione, con cui le forme flesse di alcuni tempi mancano di analogia. Per queste ultime si intendono, naturalmente, le forme caratterizzate da *-isc-*. Per illustrare i paradigmi regolari, Cionacci campiona *amare* e *vendere* per le prime due coniugazioni, mostrandosi in questa scelta non diverso dai suoi predecessori. Quanto invece al verbo rappresentativo per la terza coniugazione, salta subito all'occhio un approccio per niente convenzionale: *finire*. La decisione, come leggiamo più avanti, non è casuale, bensì consapevole e fondata su una ricerca laboriosa e metodica, condotta sopra il *Vocabolario della Crusca*:

Et in questa rassegna di Verbi mi son preso la fatica di notare tutte le predette uscite, dove in esso Vocabolario quella voce, o le sue derivate o composte avevane esempli col porvi l'Autore accennato. Gli altri che mancano di autorità a quelle conformi, non è perché non abbiano tali terminazioni, ma perché non l'ò trovate fin'ora in quel gran Tesoro della nostra lingua [*illeggibile*]: Ma sappiamo che anno l'autorità almeno dell'USO (Cionacci 1679, pp. 37-38).

L'analisi del *corpus*, che constava di «tre centinaia di Verbi» della terza coniugazione, ha prodotto risultati notevoli: «tutti (fuor che una misera dozzina o pochi più, i quali noteransi a suo luogo per Irregolari, o Anomali come dicono i Professori) fanno conforme s'è notato nella di lei FORMULA» (ivi, p. 38). Di conseguenza, vengono contrassegnati come irregolari i verbi che non presentano il formante *-isc-*: *cucire, dormire, escire, fuggire, morire*, nonché i composti da *prire, servire, venire, vestire* e *uscire*. Cionacci (1679, p. 39), inoltre, condivide l'opinione di Buonmattei che *-isc-* non fa parte del paradigma della prima e della seconda persona plurale, come *nutrischiamo* o *nutrischiate*. Ammette, tuttavia, di aver sentito queste forme, ma sempre usate dal «volgo». Nella parte successiva dell'opera l'autore offre un'analisi capillare dei verbi discussi, fornendone un ampio e accurato elenco, suddiviso in più categorie e ritorna sull'argomento di nostro interesse nell'ultima parte di questo dettagliato compendio («Aggiunta»). A ben vedere, vi è un gruppo di verbi irregolari che, pur non presentando l'infisso *-isc-* nella forma primitiva, la acquisisce in alcune forme derivate. Sono il verbo primitivo *seguire* e i suoi derivati *conseguire* ed *eseguire*; *sentire* e *acconsentire, consentire*; *bollire* e *ribollire, pentire* e *ripentire*; *udire* e *esaudire, obbedire, ubbidire*. Anche *ire* con *gire* e *rigire* non presentano l'infisso *-isc-*, ma *ambire, circuire, perire, preterire, redire* e *reddire* sì. Cionacci (1679, pp. 82-83) conclude la sua opera con un'osservazione importante, ovvero che

i verbi della terza coniugazione che hanno corrispondenti nella seconda, elencati nel paragrafo XVI, «si possono annoverare fra gli Irregolari per esser soprabbondanti di quelle Uscite che ancora ritengono dalla seconda Cognugazione». Non ne fanno parte i verbi elencati nel paragrafo XII, i quali sono da considerare «Irregolari Difettivi».

Nel 1685 vide luce la parte delle *Osservazioni della lingua italiana* dedicata interamente al verbo (*Trattato de' verbi*) del Cinonio, ricca di spunti grammaticali e di esempi tratti dagli autori trecenteschi. Nonostante il Cinonio (1685) descriva con minuzia le forme flesse regolari e irregolari dei singoli tempi verbali, ai verbi caratterizzati dall'infisso -isc- dedica solamente poche righe in occasione delle voci plurali del presente indicativo, dove segnala che «i terminanti in SCO della quarta Coniugazione perdon l'ultima sillaba in quella voce, ch'è formatrice di questa; onde io *fiorisco*, tu *fiorisci*, noi *fioriamo*; io *languisco*, tu *languisci*, noi *languiamo* si dice e simili» (ivi, p. 47). Non si riscontrano altri cenni in merito nei capitoli dedicati alle forme dell'imperativo o del congiuntivo.

Da queste testimonianze stupisce la divergenza d'approccio dei due autori, di cui uno esibisce un interesse senza precedenti per l'argomento qui trattato, mentre l'altro lo menziona a malapena. E tutto ciò in un'opera in cui il verbo costituisce il perno della trattazione.

Come appare evidente, nei testi grammaticali secenteschi la categoria dei verbi caratterizzati dall'infisso -isc- guadagna attenzione dal punto di vista dello spazio dedicatovi e, di conseguenza, la riflessione si dimostra più sistematica e approfondita. Gli autori, tra cui Buonmattei, il più importante grammatico del periodo, riconoscono la necessità di andare a fondo della questione, riconoscendo al suo interno nuovi tratti distintivi che portano a una maggiore comprensione del fenomeno. Notiamo, infatti, l'individuazione all'interno della terza coniugazione verbale dei sottogruppi volti a definire il carattere dei verbi sottoposti all'analisi: a) verbi che presentano sempre -isc-, b) verbi che non presentano mai -isc- (in minoranza), c) verbi che presentano forme alternative. Ancora pochi sono gli accenni alle differenze di registro tra le forme alternative, anche se è chiaro che gli autori ne sono perfettamente consapevoli.

4 Settecento

Come puntualizzato da Bonomi (2012), il Settecento fu il secolo in cui la riflessione grammaticale continuò a essere legata al tradizionalismo, anche se, nella seconda metà del secolo, affiorarono le prime opere ispirate alla grammatica generale e filosofica. In più, l'insegnamento dell'italiano entrò nelle scuole e si attuarono numerose riforme scolastiche. I nuovi programmi e libri di testo furono rivolti a un nuovo gruppo bersaglio, che nei secoli precedenti era stato costituito quasi unicamente dagli scrittori.

Iniziamo con la grammatica di Benedetto Rogacci (1720) che, grazie all'approvazione da parte dell'Accademia della Crusca, conobbe una buona diffusione in tutta l'Italia. La terza parte dell'opera è composta da 25 capi e studia a fondo il verbo. Il capo duodecimo tratta i verbi irregolari della quarta coniugazione, tra cui di nostro particolare interesse «Finire &c.» (ivi, p. 176-177). Come i suoi predecessori, Rogacci parte dalle spiegazioni di natura morfologica, precisando le persone e i tempi in cui appare l'infisso -isc-. In seguito, si sofferma sulle prime persone del plurale, accogliendo l'eco di Buonmattei, il quale sosteneva la necessità di sostituire le forme senza l'infisso con parole sinonimiche o perifrasi. Rogacci, pur ammettendo di aver incontrato quest'approccio solamente da Buonmattei, concorda che si tratta di una regola usata nel parlare e nello scrivere comune. Si noti altresì che Rogacci (1720, p. 177) non trascura le

connotazioni che possono assumere le forme alternative: alcuni verbi¹, infatti, «formano più elegantemente da questa seconda [coniugazione] tutte le lor voci: parendo suonar meglio, *Inghiotto, Inghiotti, Inghiotte, Inghiottono* [...] che *Inghiottisco, Inghiottisci, Inghiottisce, Inghiottiscono*»; altri, invece, come *languire, ferire e perire*, se coniugati senza -isc-, sono da considerare voci poetiche.

Vale la pena aggiungere che nell'analizzare i verbi irregolari della seconda coniugazione, Rogacci segnala che i grammatici a lui moderni, tra cui Buonmattei, preferiscono l'infinito *capire* al posto di *capere* e quindi la flessione secondo la quarta coniugazione.

Da notare che verso la fine della terza parte dell'opera troviamo un ampio capitolo dedicato ai verbi frequentativi e, soprattutto, incoativi, ovvero «que' verbi, che significano qualche azione, non per anche già fatta e compiuta, ma sol cominciante, in corso, e sul farsi» (Rogacci 1720, p. 212). In italiano sono i verbi che presentano la desinenza in -sco, ma, a detta di Rogacci, «ne ammettono ancora qualunque altra». Di conseguenza, si tratterebbe dei verbi tanto della quarta coniugazione (*arrossisco, inacetisco*) quanto della prima (*ammorbido, infracido*). Prima di Rogacci la categoria è stata riconosciuta solamente da Accarisi (1543), anche se non le era stata attribuita alcuna dicitura concreta.

Nel 1737 Domenico Maria Manni pubblicò *Lezioni di lingua toscana*, una grammatica di toscano letterario, di spirito tradizionalista, rivolta a esperti conoscitori delle regole della lingua italiana, in cui si sollevano alcuni aspetti della grammatica e sintassi italiane. Nella parte dedicata al verbo Manni si sofferma sulle coniugazioni, ed è la dove troviamo le menzioni sui verbi di nostro interesse. L'autore (1737, pp. 170-171) precisa che un gran numero di verbi della prima coniugazione sono diventati della prima e della terza, «divenendo veramente l'un Verbo due». Ne da alcuni esempi e per la lista più completa rimanda all'opera di Cionacci. Numerosi verbi della seconda coniugazione, invece, passarono nella terza e assunsero la desinenza -isco: «dove nacque, che siccome molti Verbi della terza nell'Indicativo terminano in ISCO, così quell'*Inghiottere*, ridottosi a *Inghiottire* della terza, fa ora *Inghiottisco*» (ivi, 171). Manni constata l'impossibilità di assegnare una regola precisa alla desinenza -isco e ai verbi che la assumono, concludendo che «laonde l'autorità, e l'uso saranno di ciò maestri» (ibidem).

Nel 1744 a Torino venne pubblicata *Grammatica italiana de' giovanetti* di Jacopo Angelo Nelli, rivolta a studenti principianti che vogliono gradualmente approcciarsi alla grammatica italiana. L'opera non ha goduto di ampia diffusione, tuttavia vale la pena soffermarsi su alcune sue sezioni. Le informazioni inerenti ai verbi di nostro interesse si trovano nella seconda parte della grammatica, nel capitolo XVIII dedicato ai verbi irregolari delle tre coniugazioni italiane. Nella parte sui verbi della terza «declinazione» vengono approcciati per primi i verbi che «nella prima persona singolare del presente dimostrativo terminano in *isco*» e si spiega la distribuzione dell'infisso. Nei casi in cui i verbi in -isco dispongano di forma alternativa, Nelli (1744, p. 165) consiglia di usarla perché «migliore, più sonora all'orecchio». Lo sono, ad esempio, *languo* o *inghiotto*. Infine, l'autore concorda con Buonmattei sul fatto di evitare le voci della prima e della seconda persona plurale. Le definisce come «sconce, e di poco buon suono, e di pochissimo uso» (ibidem) e accoglie l'eco del suo predecessore proponendo la loro sostituzione con verbi sinonimici o parafrasi. Alcuni capitoli più avanti si parla invece dei verbi incoativi, fatto più che raro nelle grammatiche italiane dell'epoca. Nelli dedica loro un'annotazione concisa, concentrandosi innanzitutto sull'aspetto dei verbi. Non li collega in modo diretto (almeno alcuni) con il paradigma caratterizzato dall'infisso -isc-, indicando come incoativi soprattutto i verbi della seconda e della terza coniugazione.

¹ Nel testo elenca solo *inghiottire* e *patire*.

Un altro grammatico tradizionalista, il più importante dell'epoca, fu Salvatore Corticelli, la cui opera *Regole ed osservazioni di lingua toscana, ridotte a metodo e in tre libri distribuite*, del 1745 è «la prima importante e sistematica grammatica italiana destinata alla scuola» (Bonomi 2012, p. 67). Il testo conobbe una grande diffusione e venne adoperato nelle scuole fino agli inizi del Novecento. In materia della flessione, Corticelli individua quattro coniugazioni verbali regolari, esemplificate nei capitoli separati dai verbi *amare* (cap. 30), *temere* (cap. 31), *leggere* (cap. 33) e *sentire* (cap. 35). Tranne che nel caso della prima coniugazione, i cui verbi regolari vengono presentati all'interno dello stesso capitolo, le coniugazioni dalla seconda alla quarta dispongono di un capitolo a parte dedicato ai verbi anomali. Infatti, nel capitolo 36, dopo l'elenco e le indicazioni flessive sui verbi irregolari della quarta coniugazione, troviamo un ampio sottocapitolo dedicato ai «Verbi terminanti in isco» (Corticelli 1745, 138-139). L'esplicazione è concisa e chiara: prendendo come l'esempio il verbo *nutrire*, Corticelli indica i tempi e le persone in cui si avverte la presenza dell'infisso -isc-, per poi precisare che i verbi discussi vanno suddivisi in due classi: la prima è costituita dalle voci che dispongono di un equivalente non terminante in -isco (p. es. *nutrire*, *offerire*, *profferire*, *ferire*, *inghiottire*), mentre la seconda da quelle che non ne dispongono, tra cui *ambire*, *gioire*, *fiorire*, *impallidire*. Quanto alle voci della prima e della seconda persona plurale, si adoperano le forme provenienti dai verbi equivalenti, quando trattasi dei verbi della prima classe, mentre nel caso dei verbi della seconda classe, le forme mancanti vanno sostituite da un verbo sinonimico o con una parafrasi, approccio simile a quello proposto da Buonmattei nel secolo precedente.

A scostarsi dal filone tradizionalista, critico nei confronti dell'Accademia della Crusca e aperto verso la lingua viva, troviamo il membro della scuola linguistica senese, Girolamo Gigli, autore di due opere grammaticali: le *Regole per la toscana favella dichiarate per la più stretta e più larga osservanza in dialogo tra Maestro e Scolaro* (1721) e le *Lezioni di lingua toscana* (1722). Pur differenti nella loro struttura, le opere sono accomunate da numerosi espedienti didattici, quali esercizi e note riassuntive. Le indicazioni grammaticali seguono il toscano tradizionale, ma non si chiudono nemmeno alle forme colte dell'uso moderno. Sia nelle *Regole* che nelle *Lezioni* Gigli (1721, p. 55) introduce una novità rilevante, suddividendo le forme verbali a seconda del loro uso in: «corretto e frequentato uso del verbo», antico, «cioè in quel modo, che dagli antichi Toscani Scrittori fu adoperato, e che oggi i soli pedanti Toscani con affettazione adoprerebbero», poetico, ovvero «quelle voci, che più tosto ai Rimatori sono permesse che ai Prosatori» e «il corrotto modo, e barbaro di parlare». La classificazione proposta da Gigli verrà adottata nella seconda metà del secolo da Giovanni Battista Pistolesi nel suo *Prospetto di Verbi Toscani* (1761) e nelle opere simili che appariranno nei secoli successivi, tra cui quella di Marco Mastrofini (1814) e Giuseppe Compagnoni (1834). Stando a Bruno Migliorini (2007, pp. 466, 488), che riconosce la piena innovatività della classificazione proposta da Gigli, l'assegnazione delle forme a una o all'altra categoria rimane tuttavia «in parte opinabile».

Tra i verbi irregolari della terza coniugazione Gigli annovera il verbo *capere*, ascrivendolo ormai all'uso poetico e indicando come più opportuna nell'uso comune la forma *capire*. La discussione tra il Maestro e lo Scolaro, convenzione in cui è scritta la prima opera, si sofferma, inoltre, sul significato di entrambi i verbi e, tenendo conto di opinioni di grammatici illustri, si constata che *capere* significa «aver luogo, esser compreso, e contenuto», mentre *capire* «comprendere colla mente» (Gigli 1721, p. 162). Tra i verbi irregolari della coniugazione in -ire Gigli elenca, di nostro particolare interesse, i verbi *finire*, *salire*, *unire*. In seguito, veniamo a sapere che l'eventuale irregolarità del *finire* si presenta nella prima persona plurale del

presente dell'indicativo, imperativo e congiuntivo perché, mentre la forma corretta è *finiamo*, nel parlar comune fiorentino - ma mai attestata presso gli autori toscani - si incontra *finischiamo*. Nel caso di *salire*, tra le forme corrotte troviamo *salisco*. Infine, *unire*, sebbene elencato tra gli irregolari, non trova alcuno spazio dedicato nelle pagine a seguire. Nelle *Regole* (1722) troviamo un sottocapitolo dedicato ai «verbi terminanti in SCO», in cui l'autore spiega che si tratta di un gruppo numeroso dei verbi della quarta coniugazione. Ne elenca 14: *addolcire, colorire, fallire, gioire, impedire, languire, mentire, nutrire, offerire, perire, rapire, stordire, tradire, ubbidire*. Seguono le informazioni basilari sulla distribuzione dell'infisso -isc-, con la segnalazione che la prima e la seconda persona plurale presentano le forme ordinarie. Notiamo, quindi, nessuna remora a usare tutte le forme del paradigma. Da questo gruppo di verbi Gigli esclude *esco, nasco, pasco, pesco, tresco*.

Dalla parte opposta al filone tradizionalista troviamo la corrente ispirata alla grammatica ragionata, che in Italia prende piede nella seconda metà del Settecento. Ne risalgono, in primis, due testi di indiscutibile rilievo: il *Corso teoretico di logica e lingua italiana* di Ildefonso Valdastri (1783) e la *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (1771), che qui citeremo dall'edizione del 1840.

Nella prima opera, le parti del discorso vengono analizzate in chiave filosofica e funzionale, e quindi non troviamo informazioni di natura morfologica né sui verbi di nostro interesse né su altre coniugazioni o gruppi di verbi, tranne che nelle tavole sinottiche poste alla fine dell'opera, purtroppo illeggibili nella copia da noi consultata. Tuttavia, vale la pena segnalare che Valdastri (1783, pp. 327-328) non ritiene necessario isolare quattro coniugazioni, come fece la maggior parte dei suoi predecessori, bensì opta per tre coniugazioni regolari «perché il maggior numero dei verbi s'incontra nelle graduazioni dei tre addotti regolatori *lodare, possedere, rapire*; e così tutti quelli che non si adattano ad essi diconsi *anomali o irregolari*». Non sfugga alla nostra attenzione il fatto che il verbo «regolatore» per la terza coniugazione è *rapire*, che, secondo alcuni autori delle grammatiche precedenti, appartenerebbe ai verbi che nel loro paradigma o presentano l'infisso -isc- o dispongono delle forme alternative.

La *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Soave (1840, [I ed. 1771]) è la più nota opera grammaticale italiana che risente l'influenza della grammatica razionale di Port-Royal. L'intento dell'autore è di conciliare l'approccio empirico alla lingua a quello logico, invitando i lettori a riflettere sulla lingua (Fornara 2017, p. 87). Quanto ai verbi in -ire, Soave (1840, [I ed. 1771]) vi dedica qualche riflessione nel capitolo *Verbi anomali della III coniugazione*, in cui, analizzando il verbo *finire*, indica altri che gli sono simili: *ambire, fiorire, gioire, impallidire, gradire, languire, concepire, riverire, conferire, riferire, sparire*. Non tralascia i verbi che presentano le forme concorrenti: *ferire, inghiottire, nutrire* e *offerire*, ma è anche esplicito nell'indicare che nel caso degli ultimi due è più opportuno optare per la variante senza -isc-, mentre *fero* è la forma poetica. Segue un appunto sul verbo *proferire*, secondo il quale la forma più usata risulta *proferisco* invece di *profero*. La riflessione sui verbi di nostro interesse si conclude con una sintetica annotazione sul verbo *apparire*, anch'esso con forme alternative, come *comparire, trasparire* e *sparire*.

A quanto detto sin qui va aggiunto il *Prospetto dei verbi toscani tanto regolari che irregolari* di Giovanni Battista Pistolesi (1761). Come già menzionato sopra, Pistolesi si ispirò nel comporre la sua opera dedicata interamente ai verbi ai trattati di Girolamo Gigli (1721, 1722), ascrivendo le forme flesse a quattro categorie, collocate in quattro colonne: voci regolari, ovvero «le voci buone e corrette, e da potersi sicuramente usare [...] perché si appoggiano sulle autorità delli Scrittori, de' Grammatici, e sull'uso»; voci antiche, di cui spesso si servono i poeti,

ma dovrebbero guardarsene i prosatori; voci poetiche e «gl'idiotismi ed errori». Dell'ultima categoria Pistolesi (1761, p. VIII) scrive:

Gli errori sono sempre errori, né mai si possono scusare per qualsisia ragione. Fra gli idiotismi poi, che non son altro, sennonché maniere basse, e voci usate più dalla plebe, o dalla gente culta, ma solamente nel favellare; sebbene non si sosterebbono in elegante scrittura, tuttavia si praticano nello scrivere famigliarmente. Questi idiotismi hanno almeno qualche appoggio, ed è l'uso de' Toscani [...], quando veramente per essere contrario alle regole, e all'autorità non si debba chiamare abuso.

L'individuazione pistolesiana della classe degli idiotismi ribadisce un fervido interesse dell'autore per la connotazione sociolinguistica delle forme flesse, più precisamente per quelle adoperate nella lingua parlata coeva di ampia circolazione, come anche nelle scritture famigliari che cercano di simularla (Ricci 2017, p. 338), approccio questo che getterà maggiore luce e chiarezza sui verbi pluriformi che andiamo trattando in questa sede.

Pistolesi tralascia parti di trattazione generale sui verbi per passare direttamente all'analisi delle singole voci, di cui 16 della terza coniugazione. Le osservazioni sui verbi caratterizzati da -isc- si trovano nelle note prima in occasione del verbo *avvertire* e poi *sentire*. Egli (1761, p. 67) reputa i verbi «che si prolungano con ISCO, ISCE, ISCI &c [...] irregolari o eteroclitici». Nel caso del dilemma se adottare la desinenza regolare -o o irregolare -isco la cartina del tornasole è per Pistolesi la tradizione letteraria: «E che il proporsi per voci buone in questi tali quelle, o quell'altre, è dipenduto dal trovarsi esse più frequentemente nei buoni Autori, o in mancanza di loro, dall'essersi usate più comunemente in quei luoghi, dove la lingua è più purgata, e più culta» (ibidem). Infatti, anche se egli, come nel caso di *pentisco* o *compisco*, ammette la fattibilità morfologica per formare una voce alternativa con -isco, non se la sente di legittimarla perché non attestata dagli *auctoritates*, come possiamo leggere in occasione del verbo *pentire*² o *compire*³. D'altronde, è più che palese che nella visione della lingua di Pistolesi (1761, p. 113) sulla norma impera incontrastato l'uso parlato e scritto, che egli chiama il «potente tiranno delle lingue». È proprio nello scarso uso di alcune forme flesse che egli intravede la causa dell'imporsi di una voce e quindi di mandare fuori regola l'altra. Si potrebbero mettere a referto qui *applaudo* e *applaudisco*, di cui la prima è annoverata tra le voci poetiche e gli idiotisimi, mentre la seconda è considerata regolare. Tuttavia, nelle note viene debitamente precisato che si tratta di varianti altrettanto buone, «ma l'uso così in questo, come in altri verbi per negligenza ha trascurata la prima delle due voci, talchè è andata in dimenticanza affatto» (Pistolesi 1761, p. 53). Più avanti, riflettendo sul verbo *nutrire*, Pistolesi (1761, p. 196) propone una definizione logica dei verbi in -isco, ovvero «che tutti i Verbi, i quali nella prima Persona dell'Indicativo terminano in *isco*, hanno l'infinito sempre in *ire*; ma non per lo contrario tutti i Verbi, i quali terminano l'Infinito in *ire*, hanno l'indicativo in *isco*».

Tra i 104 verbi analizzati da Pistolesi nel *Prospetto*, 14 appartengono alla terza coniugazione (compreso *salire*), di cui in occasione di 12 si è valutata la legittimità delle forme con -isc- oppure delle forme alternative: *abborrire*, *apparire*, *avvertire*, *capire*, *compire*, *concepire*, *empire*, *nutrire*, *offerire*, *pentire*, *salire* e *sentire*. Eccettuando gli ultimi due, i risultati di queste osservazioni sono state riunite più sotto nella Tabella 1. Quanto a *salire*, la variante in -isco,

2 «*Pentisco* da *pentire* verrebbe naturalmente; ma poiché non havvene nemmeno un esempio, bisogna starsene all'uso che ha abbracciato *pento* & c. e non le altre voci, fuori che alcuna volta si sente dire *pentisce*» (Pistolesi 1761, p. 214).

3 «di questa forma del presente [*compisco*] non trovo esempio; ma l'uso dei Toscani l'ha adottata, e l'analogia de' verbi della terza conjugazione sembra ammetterla in qualche maniera. [...] Solamente manca, che si trovi l'esempio per autenticarlo» (Pistolesi 1761, p. 113).

come spiega Pistolesi (1761, p. 256), è confermata da numerose testimonianze antiche, tuttavia nell'uso coevo si impiega *salgo* e «solo tra la plebe, non solamente in Firenze, ma anche altrove *salisco*». Nel composto *assalire* invece si addirebbe di più la forma *assalisco*. Una situazione simile si verifica nel caso di *sentire*: nell'impiego settecentesco prevale ormai la variante regolare, ma -isco si mantiene nei verbi composti, quali *eseguisco* e *conseguisco*.

Pur non trattandosi di una grammatica, vogliamo concludere la rassegna delle opere settecentesche con *L'Ortografia Moderna Italiana con qualche altra cosa di lingua per l'uso del Seminario di Padova* di Jacopo Facciolati (1721). Si tratta per lo più di un dizionario ortografico, corredato di una parte grammaticale elaborata sull'opera di Sforza Pallavicino del 1661. Considerando il successo dell'opera e il suo notevole contributo alla diffusione della norma fono-morfologica unitaria (Bonomi 2012), sembra degno di nota che nella breve disamina dedicata alle questioni grammaticali, Facciolati, pur senza trattare esplicitamente i verbi caratterizzati dall'infisso -isc-, fornisce prescrizioni sull'uso di alcune forme dei verbi che presentano il doppio paradigma. E così, *apparire* e *assalire* ammetterebbero solamente la forma senza -isc- (*appaio*, *assalgo*), mentre *abborrire*, *avvertire*, *inghiottire* e *proferire* presenterebbero due forme concorrenti, una con e una senza l'infisso. Nel caso dei verbi *offerire* e *sofferire*, le forme con l'infisso, rispettivamente *offerisco* e *sofferisco*, sono precedute dall'avverbio «talora», il quale indicherebbe la minore frequenza nell'uso. Solamente in un caso l'autore indica la presenza del doppio infinito (*aggradire/aggradare*) con le rispettive voci.

Nel Settecento cresce l'interesse per i verbi caratterizzati dall'infisso -isc-. I trattatisti ne spiegano doverosamente, spesso nei capitoli separati, la natura morfologica e approfondiscono le questioni legate alle forme plurime. Infatti, come abbiamo avuto modo di osservare, aumenta il ventaglio di esempi concreti, talvolta accompagnati dalle annotazioni riguardanti l'adeguatezza o la frequenza d'uso di una o dell'altra forma. Li abbiamo raccolti nella Tabella 1.

Tabella 1

Le forme concorrenti nel Settecento

	Rogacci (1720)	Facciolati (1721)	Nelli (1744)	Corticelli (1745)	Pistolesi (1761)	Soave (1771)
<i>abborro / abborrisco</i>		forme concorrenti			forma regolare: <i>abborrisco</i> ; forma antica e poetica: <i>abborro</i>	
<i>appaio/apparisco</i>		solo <i>appaio</i>			forme concorrenti	forme concorrenti
<i>applaudo / applaudisco</i>					forma regolare: <i>applaudisco</i> ; forma poetica: <i>applaudo</i>	
<i>avverto/avvertisco</i>		forme concorrenti			forma regolare: <i>avverto</i> ; forma erronea: <i>avvertisco</i>	
<i>compaio / comparisco</i>						forme concorrenti
<i>compio / compisco</i>					Forma regolare: <i>compio</i> ; forma erronea: <i>compisco</i>	
<i>fero / ferisco</i>	forma poetica: <i>fero</i>				come <i>offerire</i>	forma poetica: <i>fero</i>
<i>inghiotto / inghiottisco</i>	forma preferibile: <i>inghiotto</i>	forme concorrenti	forma preferibile: <i>inghiotto</i>	forme concorrenti		forme concorrenti
<i>languo / languisco</i>	forma poetica: <i>languo</i>		forma preferibile: <i>languo</i>			
<i>nutro / nutrisco</i>				forme concorrenti		forma preferibile: <i>nutro</i>
<i>offero / offerisco</i>		forma più usata: <i>offero</i>		forme concorrenti	forme concorrenti; <i>offerisco</i> più usata; forma poetica: <i>offro</i>	forma preferibile: <i>offero</i>
<i>pento / pentisco</i>					Forma regolare: <i>pento</i> ; forma erronea: <i>pentisco</i>	
<i>pero / perisco</i>	forma poetica: <i>pero</i>					
<i>prof(f)ero / prof(f)erisco</i>		forme concorrenti		forme concorrenti		forma più usata: <i>proferisco</i>
<i>soffro / sofferisco</i>		forma più usata: <i>soffero</i>				
<i>sparo / sparisco</i>						forme concorrenti
<i>traspaio / trasparisco</i>						forme concorrenti

Benché pur sempre presenti le discrepanze nei pareri dei grammatici, dalla tabella notiamo chiaramente un lento, ma netto profilarsi di alcune tendenze, che nei secoli successivi porteranno, almeno in una parte dei casi, all'uniformarsi e al consolidarsi della norma grammaticale: la forma alternativa dei verbi come *languire*, *perire* e *ferire* viene indiscutibilmente registrata come poetica e, di conseguenza, i verbi vengono sempre più di rado annoverati in quanto esempi delle forme concorrenti. Le forme *offerò* o *sofferò* cominciano a imporsi come le più usate o preferibili. *Inghiottire* fa da esponente alla categoria dei verbi dalle forme concorrenti, che col tempo si arricchisce con *avvertire*, *abborrire*, *apparire*, *prof(f)erire*, *comparire*, *trasparire*, *sparire*, voci che verranno sempre più discusse nel secolo successivo.

5 Conclusioni

Pur con le dovute differenze riconducibili alle caratteristiche specifiche di ciascuno dei tre secoli, nonché delle 29 compilazioni grammaticali sottoposte all'esame, nello sguardo d'insieme si profila nettamente una graduale maturazione della riflessione grammaticale dedicata ai verbi con l'infisso -sc-. Già le prime avvisaglie che cercano di spiegare l'essenza dei verbi in questione, presenti in alcune opere cinquecentesche, mettono in chiaro le informazioni sulla natura morfologica di questa categoria verbale, nonché attestano l'interesse dei grammatici nei suoi confronti. Si definisce la distribuzione dell'infisso all'interno del paradigma e nei principali tempi verbali, come pure si espongono le prime considerazioni sulle forme suppletive che a) possono derivare dal doppio infinito (*apparere/apparire*), b) possono presentare il doppio infinito dal significato diverso (*fallare/fallire*) o c) possono disporre di un solo infinito ma doppio paradigma verbale, talvolta marcato stilisticamente (*pato/patisco*). Le istruzioni impartite nelle cinquecentine non sempre collimano, ma ciò non stupisce visto che si tratta del periodo della maggiore instabilità dei paradigmi verbali e di numerose forme oscillanti. Nel Seicento la categoria guadagna attenzione e la riflessione si fa più sistematica e approfondita. I grammatici si concentrano sulla definizione dei sottogruppi dei verbi appartenenti alla terza coniugazione, che vengono suddivisi in: a) verbi che presentano sempre l'infisso -sc-, b) verbi – in netta minoranza – che non presentano mai l'infisso -sc- e c) verbi che presentano le forme suppletive. Per una maggiore riflessione sull'aspetto stilistico delle forme alternative dovremo aspettare le grammatiche ottocentesche, ma già nel Seicento è palese che i grammatici sono perfettamente coscienti che dietro l'uso di una o dell'altra forma si nascondano significati o connotazioni precisi. Nelle grammatiche settecentesche si approfondiscono le questioni riguardanti le forme plurime: aumenta il ventaglio degli esempi delle forme suppletive e non è raro incontrare delle annotazioni sulla loro adeguatezza o la frequenza d'uso. Nonostante le discrepanze nelle opinioni dei grammatici siano ancora palmari, si nota un netto profilarsi di alcune tendenze stabilizzatrici che porteranno al consolidarsi della norma nei secoli successivi.

Per dare conto della totalità della riflessione grammaticale sulle forme suppletive dei verbi della terza coniugazione italiana, che in questa sede ha abbracciato i primi tre secoli della grammaticografia italiana, si procederà con l'analisi delle grammatiche pubblicate a partire dall'Ottocento fino ai tempi moderni. Nelle grammatiche ottocentesche si distinguerà in particolare l'urgenza di molti autori di incasellare i verbi in -ire, attribuendo loro l'opportuno modello di coniugazione nonché precisando, in caso di alternanza dei paradigmi, eventuali connotazioni che le determinati forme assumono. Nel Novecento si paleserà la maggiore stabilità della norma linguistica. Tuttavia, data una produzione grammaticografica molto florida, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo, intravediamo il rischio di imbattersi

in alcune difficoltà legate alla costruzione del *corpus* di ricerca, e quindi sarà indispensabile un approccio selettivo.

Bibliografia

- Accarisi, A. (1543). *Vocabolario, grammatica, et orthographia de la lingua volgare d'Alberto Acharisio da Cento con ispositioni di molti luoghi di Dante, del Petrarca et del Boccaccio*. S.l. <https://scaffaledigitale.it/opere/vocabolario-grammatica-et-orthographia-de-la-lingua-volgare-d-alberto-acharisio-da-cento-con-isposit/3422> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Bembo, P. (1966, [I ed. 1525]). *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime* (C. Dionisotti, Cur.). Utet. http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_4/t79.pdf. [Ultima consultazione: 10.10.2023]
- Bonomi, I. (2012). *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*. Unicopli.
- Buonmattei, B. (1643). *Della lingua toscana*. Per Zanobi Pignoni. <https://scaffaledigitale.it/opere/della-lingua-toscana-di-benedetto-buonmattei-pubblico-lettore-di-essa-nello-studio-pisano-e-nell-acca/3224> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Castelvetro, L. (1563). *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de verbi di Messer Pietro Bembo*. Per gli heredi di Cornelio Gadaldino. https://archive.org/details/bub_gb_V36TxihcFBQC [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Ceci, B. (1618). Compendio d'avvertimenti di ben parlare volgare, correttamente scrivere e comporre lettere di negozio e complimenti: diviso in tre parti. Stamperia Salicata. <https://scaffaledigitale.it/opere/compendio-d-auvertimenti-di-ben-parlare-volgare-correttamente-scriuere-e-comporre-lettere-di-negocio/3222> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Cionacci, F. (1679). *Il sunto è il saggio della favellatoria*. L'Antore. https://archive.org/details/bub_gb_JPKghgth0FsC [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Corso, R. (1550). *Fondamenti del parlar toscano di Rinaldo Corso non prima veduti corretti et accresciuti*. Melchiorre Sessa. <https://scaffaledigitale.it/opere/fondamenti-del-parlar-toscano-di-rinaldo-corso-non-prima-veduti-corretti-et-accresciuti/3452> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Corticelli, S. (1745). *Regole ed osservazioni della lingua toscana: ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna*. Stamperia di Lelio dalla Volpe. <https://scaffaledigitale.it/opere/regole-ed-osservazioni-della-lingua-toscana/3248> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Da Tos, M. (2013). The Italian FINIRE-type verbs: a case of morphomic attraction. In S. Cruschina, M. Maiden, & J. C. Smith (Cur.), *The Boundaries of Pure Morphology* (pp. 45-67). Oxford University Press.
- Del Rosso, P. (1545). *Regole, osservanze et avvertenze, sopra lo scrivere correttamente la lingua toscana in prosa e in versi*. Mattia Cance. [https://books.google.pl/books/about/Regole_osservanze_et_avvertenze_sopra_lo.html?id=CXhMA AAAcAAJ&redir_esc=y](https://books.google.pl/books/about/Regole_osservanze_et_avvertenze_sopra_lo.html?id=CXhmA AAAcAAJ&redir_esc=y) [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Dolce, L. (1550). *Osservazioni della volgar lingua di M. Lodovico Dolce divise in quattro libri*. Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli. <https://scaffaledigitale.it/opere/osservazioni-della-volgar-lingua-di-m-lodovico-dolce-divise-in-quattro-libri/3292> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Facciolati, J. (1721). *Ortografia Moderna Italiana con qualche altra cosa di lingua. Per uso del Seminario di Padova*. Gio: Manfrè. https://archive.org/details/bub_gb_FtBFAAAAcAAJ/page/n3/mode/2up [Ultima consultazione: 10.10.2023].

- Fornara, S. (2017). *Breve storia della grammatica italiana*. Carocci.
- Fortunio, G. P. (2001, [I ed. 1517]). *Regole grammaticali della volgar lingua* (B. Richardson, Cur.). Antenore.
- Giambullari, P. (1552). *De la lingua che si parla & scrive in Firenze*. Lorenzo Torrentino. <https://scaffaledigitale.it/opere/de-la-lingua-che-si-parla--scriue-in-firenze/3515> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Gigli, G. (1721). *Regole per la toscana favella: dichiarate per la piu stretta, e piu larga osservanza in dialogo tra maestro, e scolare*. Stamperia di Antonio de' Rossi, nella strada del Seminario romano, vicino alla rotonda. <https://scaffaledigitale.it/opere/regole-per-la-toscana-favella/4583> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Gigli, G. (1722). *Lezioni di lingua toscana dettate dal signor Girolamo Gigli*. Bartolomeo Giaravina. <https://scaffaledigitale.it/opere/lezioni-di-lingua-toscana-dettate-dal-signor-girolamo-gigli/4609> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Lampugnani A. (1652). *Lumi della lingua italiana diffusi da regole abbreviate, e dubbi esaminati per lo Fuggituo Academic*. Indomito. Carlo Zenero. <https://scaffaledigitale.it/opere/lumi-della-lingua-italiana-diffusi-da-regole-abbreuiate-e-dubbi-esaminati-per-lo-fuggituo-academic-/3288> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Mambelli, M. (1685). *Delle osservazioni della lingua italiana del Cinonio Accademico Filergita parte prima: contenente il trattato de' verbi con l'aggiunta delle anotazioni del sig. caualier Alessandro Baldraccani*. Per Gioseffo Selua. <https://scaffaledigitale.it/opere/delle-osservazioni-della-lingua-italiana-del-cinonio-accademico-filergita-parte-prima/3227> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Manni, D. M. (1737). *Lezioni di lingua toscana*. Stamperia di Pietro Gaetano Viviani. https://books.google.pl/books?id=hocHAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Migliorini, B. (2007). *Storia della lingua italiana* (12 ed.). Bompiani.
- Nelli, J. A. (1744). *Grammatica italiana per uso de' giovanetti*. Stamperia Reale. https://books.google.pl/books/about/Grammatica_italiana_per_uso_de_giovanetti.html?id=Ktf2Fp6N2pAC&redir_esc=y [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Pergamini, G. (1613). *Trattato della lingua del signor Giacomo Pergamini da Fossombrone: nel quale con una piena e distinta instruzione si dichiarano tutte le regole & i fondamenti della fauella italiana*. Per Bernardo Giunta, Gio. Battista Ciotti & compagni. <https://scaffaledigitale.it/opere/trattato-della-lingua-del-signor-giacomo-pergamini-da-fossombrone/3221> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Pistolessi, G. B. (1761). *Prospetto di verbi toscani tanto regolari che irregolari*. Per Niccolò e Marco Pagliarini. https://www.google.pl/books/edition/Prospetto_di_verbi_toscani_tanto_regolar/yccOAAAAQAAJ?hl=it&gbpv=1 [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Ricci, A. (2017). Fra Gigli e Mastrofini: il Prospetto di verbi toscani tanto regolari che irregolari (1761) di Giovanni Battista Pistolessi. *Italiano Lingua Due*, 9/12, 384-396.
- Rogacci, B. (1720). *Pratica, e compendiosa istruzione a' principianti, circa l'uso emendato & elegante della lingua italiana*. Nicolò Pezzana. <https://scaffaledigitale.it/opere/pratica-e-compendiosa-istruzione-a-principianti-circa-l-uso-emendato--elegante-della-lingua-italian/3239> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Rossi, P. (1677). *Osservazioni sopra la lingua volgare con la dichiarazione delle men note, e più importanti voci*. Nella Stampa Ducale di Gio. Bazachi. <https://scaffaledigitale.it/opere/osseruazioni-sopra-la-lingua-volgare-con-la-dichiarazione-delle-men-note-e-pi-importanti-voci/3181> [Ultima consultazione: 10.10.2023].

- Ruscelli, G. (1581). *De' commentarii della lingua italiana del sig. Girolamo Ruscelli viterbese libri sette : ne' quali con facilità & copiosamente si tratta tutto quello che alla vera & perfetta notitia di detta lingua s'appartiene / hora posti in luce da Vincenzo Ruscelli ; con due Tavole, una de' capitoli & l'altra delle cose più notabili*. Appresso Damian Zenaro, alla Salamandra. <https://scaffaledigitale.it/opere/de-commentarii-della-lingua-italiana-del-sig-girolamo-ruscelli-viterbese-libri-sette/3451> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- San Martino, M. (1555). *Le osservationi grammaticali e poetiche della lingua italiana / del signor Matteo Conte di San Martino e di Vische*. Per Valerio & Aluigi Dorici, fratelli Bressiani. <https://scaffaledigitale.it/opere/le-osservationi-grammaticali-e-poetiche-della-lingua-italiana/3686> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Soave, F. (1840, [I ed. 1771]). *Grammatica ragionata della lingua italiana* (2 ed.). Dalla tipografia filantropica. https://books.google.pl/books/about/Grammatica_ragionata_della_lingua_italia.html?id=wS5jIKJ1d-QC&redir_esc=y [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Tekavčić, P. (1972). *Grammatica storica dell'italiano. Morfosintassi (Vol. II)*. Il Mulino.
- Tizzone, G. (1539). *La grammatica volgare trovata nelle opere di Dante, di Francesco Petrarca, di Giovanni Petrarca, di Cin da Pistoia, di Guitton d'Arezzo*. [S.n.]. https://books.google.it/books?vid=IBNR:CR000068985&redir_esc=y [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Trissino, G. G. (1529). *La gramaticchetta di m. Giovan Giorgio Trissino*. Per Tolomeo Ianiculo. <https://scaffaledigitale.it/opere/la-grammaticchetta-di-m-giouan-giorgio-trissino/3219> [Ultima consultazione: 10.10.2023].
- Valdastri, I. (1783). *Corso teoretico di logica e lingua italiana*. Nella regio-ducale stamperia di Salvatore Costa e compagno. https://books.google.pl/books/about/Corso_teoretico_di_logica_e_lingua_itali.html?id=jHPYU8rBJBMC&redir_esc=y [Ultima consultazione: 10.10.2023].